



Essere immagine di Dio

Omelia del Vescovo Carlo nella Messa Crismale mercoledì 1 aprile, chiesa Santa Maria di Portosalvo

Is 61,1-3.6.8b-9; Ap 1,5-8; Lc 4,16-21

Tu ci sei necessario,
o Cristo, o Signore,
o Dio con noi,
per imparare l'amore vero
e per camminare nella gioia
e nella forza della tua carità
la nostra vita faticosa,

Anna
Di Meglio

fino all'incontro finale con te amato

Con questa preghiera di san Paolo VI il Vescovo di Ischia Monsignor Carlo Villano ha chiuso l'omelia pronunciata in occasione della celebrazione della Messa del Crisma, con la quale ha richiamato più volte la necessità di seguire le orme di Cristo per creare un mon-

do e una società dalla quale emerga chiaro ciò di cui ogni cristiano è consapevole e che era già chiaro non solo ai Padri della Chiesa, ma persino ai filosofi precristiani: l'uomo è a immagine di Dio. Nell'uomo cogliamo l'immagine visibile di Dio, che per noi è presenza e voce che ci interpella, ha detto il Vescovo,

Continua a pag. 2

A pag. 4

Triduo pasquale e sinodalità



Dalla Messa Crismale alla Cena del Signore: rileggiamo i riti che aprono il triduo per riscoprirci una Chiesa che cammina unita e si mette a servizio

A pag. 6

Una primavera inattesa



Una fioritura inaspettata di fede tra i giovani francesi che ci sfida a ripensare l'accoglienza e i linguaggi della Chiesa

A pag. 8

La "Rabbia" Pasquale



Attraverso le parole di De André un invito a scuotere la nostra indifferenza e ad accogliere la "rabbia" di chi soffre

Primo piano

Continua da pag.1

e ci sprona ad agire secondo quanto Gesù Cristo ci ha indicato con la sua vita. Egli è stato, come ci ha ricordato il brano del vangelo di Luca, il compimento delle scritture e il superamento delle attese umane. Il Vangelo di Luca – ha precisato Monsignor Villano – è quello che più degli altri annuncia la buona novella rivolta ai poveri. Essere ad immagine di Dio significa dunque avere attenzione per coloro che sono ai margini. Il Vescovo ha anche ricordato la sua recente visita alle detenute del carcere femminile di Pozzuoli, che attualmente a causa del bradisismo sono ospitate in un'ala del carcere di Secondigliano. Nel messaggio che le detenute hanno scritto al Vescovo in questa occasione, veniva richiamata la speranza che anima ogni giorno



le loro vite da reclusi, la speranza di poter iniziare una vita migliore, nella pace che la Pasqua porta con sé. Donne ai margini, ha detto Monsignor Villano, che sperano in un mondo migliore, persone che hanno bisogno di aiuto, sono coloro alle quali tutta la Chiesa è chiamata a rivolgere la propria attenzione e le proprie energie, se vogliamo che le nostre vite siano ad immagine di Dio:

«Ecco, carissimi fratelli presbiteri e carissimo popolo di Dio: la celebrazione di oggi, con la benedizione degli oli santi, ci ricorda che, come Chiesa, anche e non solo attra-



verso la celebrazione dei sacramenti, siamo chiamati a porre al centro della nostra vita la persona, in tutte le sue dimensioni, in tutta la sua umanità».

Nei confronti degli altri dobbiamo avere lo slancio che ci suggerisce san Paolo: “L'uomo è colui verso il quale l'amore di Cristo ci spinge, e ci spinge perché ci possiede” (2 Cor 5,14).



Non poteva mancare nell'omelia un richiamo alla guerra e alla necessità per ogni cristiano di impegnarsi a costruire ogni giorno la pace: *«Come cristiani, come uomini e donne esperti in umanità, siamo chiamati a esprimere il nostro dolore e a chiedere perdono per le morti violente, per la vita negata, per chi non ha più futuro».*

In un tempo in cui i conflitti si allargano, quella “terza guerra mondiale a pezzi” di cui parlava Papa Francesco rischia di diventare unica guerra globale, non solo perché si estendono i conflitti, ma perché questi ultimi non scuotono più le nostre coscienze e ci abituanano lentamente alla violenza. La pace – ha detto Monsignor Villano – deve cominciare da noi: dalle nostre relazioni, dalla nostra quotidianità, dalle nostre parole. In conclu-

sione il Vescovo ha voluto citare il messaggio di Papa Leone per la Quaresima 2026, nel quale il pontefice auspica che ogni cristiano sappia compiere l'esercizio di una forma di astensione poco praticata: astensione dalle parole che percuotono il prossimo. È necessario, ha sottolineato Sua Eccellenza Monsignor Carlo Villano, rinunciare alle parole taglienti, al giudizio immediato, alle calunnie per dare spazio alla gentilezza.





DIOCESI DI POZZUOLI
SETTORE STAMPA

COMUNICATO STAMPA

4 aprile 2026

Messaggio per la Santa Pasqua del vescovo di Pozzuoli e di Ischia

Siamo chiamati a porre al centro della nostra vita la persona, in tutte le sue dimensioni, in tutta la sua umanità. Ma chi è l'uomo per noi? È la domanda che sant'Agostino si pone nelle Confessioni (Conf. 4, 9). L'uomo è un essere costantemente in ricerca di sé, del senso della vita, del significato del proprio "esserci" nel mondo. È un cammino che si apre sempre al nuovo, che cerca di dare senso al presente con lo sguardo rivolto al futuro.

Nella celebrazione della messa crismale ho ricordato l'incontro avuto con le donne della Casa circondariale di Pozzuoli, attualmente ospitate nel carcere di Secondigliano, a causa del bradisismo, che hanno espresso la loro gioia nel rivedermi: «Siamo qui a ringraziarla per essere tornato tra noi. Viviamo nella speranza che qualcosa accada, che arrivi uno spiraglio di luce per poter ritornare dai nostri cari e iniziare finalmente un percorso di vita più consapevole». E hanno aggiunto: «La reclusione insegna l'attesa, ed oggi siamo qui ad attendere quella pace interiore che la Santa Pasqua porta con sé».

Credo che oggi siamo chiamati tutti a farci carico di questa attesa. Lasciamo risuonare nei nostri cuori le parole di queste donne recluse, spesso considerate ai margini della società. Come ci hanno ricordato Papa Francesco e oggi Papa Leone, siamo chiamati a rimettere al centro proprio chi è ai margini. Nelle loro parole ricorre il tema della speranza; una speranza che siamo chiamati a rendere concreta proprio con la nostra presenza e con la nostra attenzione alle condizioni di vita di chi ci è accanto.



Viviamo un tempo in cui siamo chiamati più che mai a essere operatori di pace. I grandi conflitti internazionali ci mostrano che quella "guerra mondiale a pezzi", di cui parlava Papa Francesco, sta diventando sempre più un'unica guerra globale. E non solo per gli effetti economici. La guerra diventa mondiale quando non scuote più le nostre coscienze, quando ci abituiamo alla violenza. Come cristiani, come uomini e donne esperti in

umanità, siamo chiamati a esprimere il nostro dolore e a chiedere perdono per le morti violente, per la vita negata, per chi non ha più futuro. La guerra non genera pace. Un pensiero va alla difficile situazione in Terra Santa, dove i cristiani, tra molte difficoltà, continuano a rendere quei luoghi testimonianza viva di fede e di carità.

† Carlo, vescovo

Lo stile del camminare insieme tra la benedizione degli oli e la lavanda dei piedi

Con la celebrazione della Passione del Signore entriamo nel cuore del Triduo Pasquale. Ma per comprendere a fondo la grazia di questi giorni, vale la pena fare un piccolo passo indietro e rimetterci davanti agli occhi i due grandi momenti che li hanno preceduti: la Messa Crismale di mercoledì sera e la Messa nella Cena del Signore di Giovedì Santo.

Angelo Di Scala

Cosa succede se proviamo a indossare un paio di occhiali speciali per rileggere questi riti? Parlo degli occhiali della sinodalità, quel "camminare insieme" che la nostra Chiesa diocesana sta scoprendo sempre di più.

Se usiamo questa lente, le nostre chiese ricolme in questi giorni non ci sembrano più soltanto tappe di una suggestiva tradizione, ma si rivelano come il vero motore di una Chiesa che vuole essere comunione e servizio.

Mercoledì sera la comunità isolana si è radunata in un solo respiro, quello dello Spirito, sul porto di Ischia.

Con la Cattedrale temporaneamente chiusa, è stata la grande chiesa di Santa Maria di Portosalvo ad accogliere il popolo di Dio. Una coincidenza che diventa simbolo: proprio lì, sul porto di Ischia, dove arrivano e partono i viaggiatori, ci siamo riscoperti "compagni di viaggio".

Attorno al nostro Vescovo si sono stretti i presbiteri, i diaconi, i religiosi e una rappresentanza viva dei fedeli arrivati dai vari comuni e anche di ospiti della nostra isola.

Non è stata una "festa dei preti", ma l'epifania di una Chiesa sinodale!

Quando il Vescovo ha consacrato il Crisma e benedetto gli Oli degli infermi e dei catecumeni, non ha compiuto un rito isolato. Quegli oli serviranno per curare le ferite dei malati nelle nostre case e nelle RSA, per dare forza a chi si avvicina al Battesimo, per consacrare i nuovi cristiani.

C'è dentro una profonda teologia della cura: la Chiesa unge per guarire, per accogliere e per includere.

E lo fa stabilendo dei confini chiari di rispetto verso il mistero di ogni persona, ma abbat-

tendo ogni muro di separazione tra clero e laici.

In quella stessa celebrazione, i sacerdoti hanno rinnovato le loro promesse. Visto con gli occhiali della sinodalità, questo gesto ha assunto un significato dirompente: i nostri parroci non hanno detto il loro "sì" nel segreto di una stanza, ma davanti al loro Pastore e, soprattutto, davanti al popolo che è loro affidato. È stato il promemoria che il ministero non è un potere solitario, ma un servizio che ha senso solo se vissuto nella e con la comunità: la sinodalità si è fatta servizio.

Nel cuore del Giovedì Santo, poi, la sinodalità ha abbandonato definitivamente i panni della teoria ecclesiale per farsi carne e gesto concreto.

Pensiamo alla lavanda dei piedi vissuta nelle parrocchie dell'isola, dal mare ai monti.

Gesù, il Maestro, si è inginocchiato davanti ai suoi discepoli. È l'icona, è l'immagine più pura dello stile sinodale: non si governa dall'alto in basso, ma si serve dal basso verso l'alto. La sinodalità non è una struttura burocratica; è l'arte di chinarsi sulle fatiche dell'altro, di lavare i piedi stanchi di chi cammina accanto a noi tra le fatiche di ogni giorno.

Ed è stato proprio nell'Eucaristia, istituita in quella notte, che il nostro cammino comune ha trovato la sua massima espressione. Spezzare lo stesso pane e bere allo stesso calice ha significato

scegliere di essere un unico corpo, pur nella meravigliosa diversità di storie e sensibilità che popolano Ischia.

Quando infine le luci delle grandi celebrazioni si sono abbassate per fare spazio al silenzio del Venerdì Santo, quegli occhiali della sinodalità non vanno riposti nella custodia.

La sfida che questi giorni ci insegnano è quella di portare questo stile fuori dalle navate, nelle strade di Ischia. Gli oli consacrati a Portosalvo e il pane spezzato ci ricordano che siamo chiamati a essere una comunità che ascolta, che condivide le gioie e le fatiche della gente e che non lascia indietro nessuno. Solo così la sinodalità smette di essere una parola astratta e diventa il respiro quotidiano della nostra bella Chiesa di Ischia.



Rete Mondiale di Preghiera del Papa



DIOCESI DI ISCHIA

APRILE 2026

Offerta della giornata al Sacro Cuore di Gesù



Padre infinitamente buono, so che tu sei sempre con me, eccomi in questo nuovo giorno. Metti il mio cuore, una volta ancora, vicino al Cuore del tuo Figlio Gesù, che si offre per me e che viene a me nell'Eucaristia.

Che lo Spirito Santo faccia di me il suo amico e apostolo, disponibile alla sua missione di compassione.

Metto nelle tue mani le mie gioie e le mie speranze, le mie attività e le mie sofferenze, tutto ciò che ho e possiedo, in comunione con i miei fratelli e sorelle di questa Rete Mondiale di Preghiera.

Con Maria ti offero questa giornata per la missione della Chiesa e per le intenzioni del Papa e del mio Vescovo in questo mese. Amen.

Intenzione di preghiera del Papa

Preghiamo per i sacerdoti che stanno affrontando momenti di crisi nella loro vocazione: perché trovino l'accompagnamento di cui hanno bisogno e perché le comunità li sostengano con comprensione e preghiera.

Intenzione di preghiera dei Vescovi Italiani

Ti preghiamo, Signore, affinché la Chiesa, seguendo il tuo esempio, non tema di essere nel mondo segno di contraddizione e via verso la Resurrezione.

Intenzione di preghiera per il clero

Cuore di Gesù, rivesti di misericordia i presbiteri, perché prendano su di sé le debolezze del gregge e le pongano insieme alle proprie, nelle tue mani.

Intenzione di preghiera Mons. Carlo Villano, vescovo

Per la santa Chiesa di Dio, perché si lasci sempre avvolgere e guidare dall'amore di Cristo che ci possiede e ci spinge, e diventi nel mondo segno credibile di speranza e carità.



Ecclesia

VENERDÌ DI PASSIONE

Memoria dei sette dolori della Beata Vergine Maria

l'Isola tutta guarda alla Vergine Trafitta dalla spada del Dolore

Fra i tanti titoli e celebrazioni mariane, il più sentito perché più vicino alla realtà umana, è quello della Beata Vergine Maria Addolorata; il dolore è presente nella nostra vita sin dalla nascita, con il primo angosciato grido del neonato, che lascia il sicuro del grembo materno per proiettarsi in un mondo sconosciuto, non più legato alla madre e in preda alla paura e spavento; poi il dolore ci segue più o meno intenso, più o meno costante, nei suoi vari aspetti, fisici, morali, spirituali, lungo il corso della vita, per ritrovarlo comunque al termine del nostro cammino, per l'ultimo e definitivo distacco da questo mondo.

Il venerdì che precede la Domenica delle Palme viene detto il "Venerdì della desolata", poiché in quest'ultimo venerdì di Quaresima la devozione popolare guarda alla Vergine Santa, contemplandola nei suoi dolori, sintetizzati nelle sette spade, che riassumono la sua opera di redenzione assieme a Suo Figlio Gesù; ecco perché la Vergine Maria è detta anche la Corredentrice, socia del Redentore ai Piedi della Croce.

La devozione alla Vergine Addolorata nel tempo di Quaresima - la sua memoria liturgica è stata fissata però al 15 settembre - è molto sentita nel sud Italia: anche nella nostra isola sono numerose le immagini della Vergine Addolorata custodite nelle Comunità Parrocchiali, ma l'apice del culto si registra a Forio dove, nella Parrocchia San Sebastiano Martire, è custodita la meravigliosa effigie della Vergine Addolorata, che, proprio il Venerdì della Desolata viene portata in processione con il concorso di una folla di fedeli.

Anche nelle altre comunità parrocchiali in questa giornata o al Venerdì Santo, la Vergine Addolorata viene portata in processione: sono degne di nota le Addolorate presenti nelle Parrocchiali di Panza, Buonpane e Lacco Ameno; a Casamicciola nella zona del Majo la Madonna Addolorata è chiamata "Madonna di Notte" poiché il Venerdì Santo alle 3:30, dalla Congrega di Santa Maria della Pietà in una sentita, pregata e significativa processione, la Vergine Incoronata Madre dei Dolori tocca tutte le zone di Casamicciola. A Ischia in loca-

lità Arso, nella chiesa a lei dedicata nel 1873, edificata per volere del vescovo Mons. Francesco De Nicola con il contributo del popolo, è ospitata la statua della Madonna Addolorata, che era molto venerata nella zona della Mandra, per i miracoli che le venivano attribuiti. Anche a Serrara Fontana sono presenti nelle varie comunità parrocchiali le Immagini della Vergine Addolorata; tra queste spicca quella custodita nella Chiesa Parrocchiale di Serrara, con le sette spade di dolore. A Fontana esisteva, nella Chiesa della Concezione detta di don Andrea, l'immagine dell'Addolorata; era stato istituito anche il Pio Monte dell'Addolorata, una sorta di pio sodalizio di persone, di cui si fa menzione nel 1777 nella nota di tutti i pii luoghi conservati nell'archivio diocesano di Ischia, in cui si parla di un altare laterale eretto in onore di Maria Addolorata dentro la chiesa della Concezione.

Il culto

La devozione alla Madonna Addolorata, che trae origine dai passi del Vangelo, dove si parla della presenza di Maria Vergine sul Calvario, prese particolare consistenza a partire dalla fine dell'XI secolo e fu anticipatrice della celebrazione liturgica, istituita più tardi.

Il "*Liber de passione Christi et dolore et plantu Matris eius*" di ignoto (erroneamente attribuito a s. Bernardo), costituisce l'inizio di una letteratura, che porta alla composizione in varie lingue del "Pianto della Vergine".

Testimonianza di questa devozione è il popolarissimo "*Stabat Mater*" in latino, attribuito a Jacopone da Todi, il quale compose in lingua volgare anche le famose "Laudi"; da questa devozione ebbe origine la festa dei "Sette Dolori di Maria SS." Nel secolo XV si ebbero le prime celebrazioni liturgiche sulla "compassione di Maria" ai piedi della Croce, collocate nel tempo di Passione.

A metà del secolo XIII, nel 1233, sorse a Firenze l'Ordine dei frati "Servi di Maria", fondato dai Ss. Sette Fondatori e ispirato dalla Vergine. L'Ordine, che già nel nome si qualificava per

la devozione alla Madre di Dio, si distinse nei secoli per l'intensa venerazione e la diffusione del culto dell'Addolorata; il 9 giugno del 1668, la S. Congregazione dei Riti permetteva all'Ordine di celebrare la Messa votiva dei sette Dolori della Beata Vergine, facendo menzione nel decreto che i Frati dei Servi portavano l'abito nero in memoria della vedovan-

za di Maria e dei dolori che essa sostenne nella passione del Figlio.

Successivamente, papa Innocenzo XII, il 9 agosto 1692 autorizzò la celebrazione dei Sette Dolori della Beata Vergine la terza domenica di settembre.

Ma la celebrazione ebbe ancora delle tappe, man mano che il culto si diffondeva; il 18 ago-

sto 1714 la Sacra Congregazione approvò una celebrazione dei Sette Dolori di Maria il venerdì precedente la Domenica delle Palme e papa Pio VII, il 18 settembre 1814, estese la festa liturgica della terza domenica di settembre a tutta la Chiesa, con inserimento nel calendario romano. Infine, papa Pio X (1904-1914), fissò la data definitiva del 15 settembre, subito dopo la celebrazione dell'Esaltazione della Croce (14 settembre), con memoria non più dei "Sette Dolori", ma più opportunamente come "Beata Vergine Maria Addolorata".

Le devozioni

I Sette Dolori di Maria corrispondono ad altrettanti episodi narrati nel Vangelo: 1) La profezia di Simeone, quando Gesù fu portato al Tempio "E anche a te una spada trafiggerà l'anima". - 2) La Sacra Famiglia è costretta a fuggire in Egitto "Giuseppe destatosi, prese con sé il Bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto". - 3) Il ritrovamento di Gesù dodicenne nel Tempio a Gerusalemme "Tuo padre ed io angosciati ti cercavamo". - 4) Maria addolorata, incontra Gesù che porta la croce sulla via del Calvario. - 5) La Madonna ai piedi della Croce in piena adesione alla volontà di Dio, partecipa alle sofferenze del Figlio crocifisso e morente. - 6) Maria accoglie tra le sue braccia il Figlio morto deposto dalla Croce. - 7) Maria affida al sepolcro il corpo di Gesù, in attesa della risurrezione.



Nel mondo

Una primavera inattesa

In Francia la fede dei giovani corre sui social

Mentre spesso sentiamo parlare di una società europea sempre più lontana dalle radici cristiane, dalla Francia arriva un segnale di segno opposto che scalda il cuore. I dati recenti sui battesimi dei giovani e degli adulti (i catecumeni) parlano di una vera e propria "primavera della fede": un aumento senza precedenti che interroga e commuove la comunità ecclesiale. Ma la vera sorpresa non è solo nel numero, quanto nel modo in cui questi ragazzi arrivano alla soglia della Chiesa.

Il desiderio di sacro nell'era digitale

Molti di questi giovani, tra i 18 e i 25 anni, raccontano di aver riscoperto Dio non tra le mura di una cattedrale, ma attraverso lo schermo di uno smartphone. In un mondo digitale spesso caotico, la testimonianza di fede di coetanei, sacerdoti "social" e piccole comunità online è diventata una bussola. Non si tratta di una moda passeggera, ma di una ricerca di autenticità: stanchi di contenuti effimeri, i ragazzi cercano la Verità.

I social media, in questo contesto, smettono di essere luoghi di distrazione per diventare strumenti di evangelizzazione. Brevi video, riflessioni sul Vangelo e testimonianze di carità hanno acceso una scintilla in chi, magari, non aveva mai ricevuto un'educazione religiosa in famiglia. È la dimostrazione che lo Spirito Santo soffia dove vuole, anche attraverso la fibra ottica.

Dallo schermo all'altare

Tuttavia, il percorso non si ferma a un "mi piace". Il dato più incoraggiante è che questi giovani, dopo il primo contatto virtuale, cercano la realtà: bussano alle porte delle parrocchie, chiedono di frequentare il catechismo e desiderano i Sacramenti. Cercano il silenzio della preghiera, il calore della comunità e l'abbraccio della carità vissuta.

Questo "boom" di battesimi in Francia è un richiamo per tutti noi. Ci insegna che la sete di Dio è inestinguibile



nel cuore umano e che ogni mezzo può essere quello giusto per portare il lieto annuncio. La sfida per la nostra Chiesa, anche qui a Ischia, è quella di saper accogliere questi nuovi cercatori di Dio con lo stesso entusiasmo con cui loro si avvicinano all'altare.

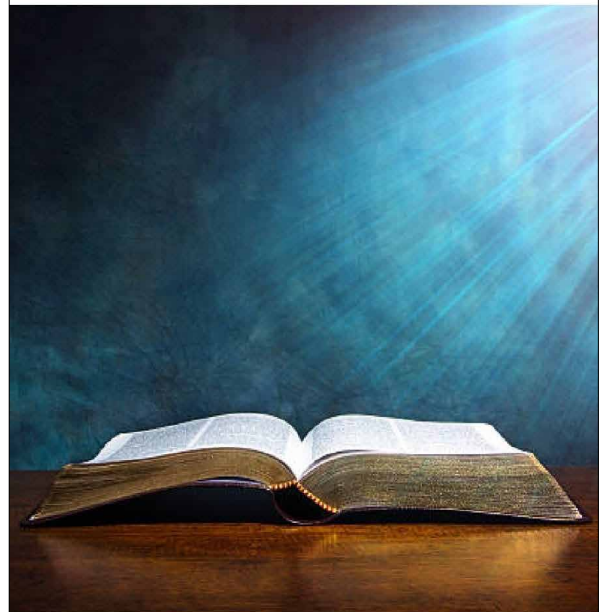
Un segno di speranza

Vedere ragazzi che scelgono consapevolmente di farsi battezzare ci ricorda che la fede è un incontro vivo, capace di rinnovarsi in ogni epoca. La tecnologia, se abitata con amore e sapienza, può diventare un ponte meraviglioso tra la solitudine del mondo moderno e la bellezza dell'appartenenza a

Cristo. È una notizia che ci invita a sorridere e a guardare al futuro con fiducia: la messe è molta, e gli operai stanno arrivando da strade che non avremmo mai immaginato.



Rete Mondiale di Preghiera del Papa
DIOCESI DI ISCHIA



INCONTRO BIBLICO

Asterischi di spiritualità del Sacro Cuore Di Gesù

"Il cuore di Cristo designa la Sacra Scrittura, che appunto rivela il cuore di Cristo. Questo cuore era chiuso prima della passione, perché la Scrittura era oscura. Ma la Scrittura è stata aperta dopo la passione, affinché coloro che ormai ne hanno l'intelligenza considerino e comprendano come le profezie debbano essere interpretate" - San Tommaso D'Aquino

Ogni secondo Lunedì del mese alle ore 16:00

A partire dal 10/02/2025 presso la Cittadella Della Carità
in Via Rione Umberto I, 42 Forio

per info sugli incontri: +39 849 525 4614 (Tina)
Ricorda di portare con te la Bibbia

POZZUOLI e ISCHIA

SEGNATI TEMPI

AVVENIRE
dedica 3 pagine
alla Diocesi di Ischia
e di Pozzuoli
Domenica 5 aprile

Per abbonamenti
www.avenire.it

Ischia, il lavoro come volto dell'accoglienza

Per un nuovo umanesimo tra etica e bene comune

M
Pina
Trani*

entre il profilo dell'isola si prepara ad accogliere i primi flussi turistici, Ischia si ritrova di fronte a una soglia che non è solo di calendario, ma profondamente culturale. Il fermento che precede l'ora dell'apertura delle strutture ricettive porta con sé una domanda che interroga la nostra coscienza: quale volto vogliamo dare alla nostra ospitalità? La risposta non risiede solo nella bellezza dei paesaggi o nell'efficienza dei servizi, ma nella qualità delle relazioni umane che battono nel cuore del sistema produttivo. La Dottrina Sociale della Chiesa ci ricorda, infatti, che l'economia è generativa solo quando si pone al servizio della persona e della sua dignità. In questo scenario, emerge l'urgenza di una visione lungimirante per la sostenibilità del lavoro, sfida resa complessa dalle dinamiche della globalizzazione. In un mercato che tende spesso a uniformare verso il basso i diritti per esasperare la competizione sui costi, l'isola deve rispondere con la forza dell'identità. La globalizzazione non può diventare l'alibi per lo sbiadimento delle tutele; al contrario, deve spingerci a proteggere i lavoratori come il capitale più prezioso di una terra che vive di relazioni. Un impiego è realmente sostenibile quando permette di integrare la dimensione professionale con quella familiare, trasformando la discontinuità della stagione in una continuità di valore. Scelte imprenditoriali etiche non sono un onere, ma l'investimento più saggio: un collaboratore che si sente riconosciuto e valorizzato diventa il primo custode del successo aziendale. Questo senso di appartenenza è la colonna portante della nostra offerta turistica. La cura dell'ospite è, intrinsecamente, lo specchio della cura che l'impresa riserva ai propri collaboratori. Una reale politica di equità è il miglior biglietto da visita: non si può trasmettere calore al turista se, dietro le quinte, il clima è segnato dall'incertezza o da mediazioni che non rendono giustizia al merito. Il sorriso di chi accoglie è autentico solo se nasce da una condizione di rispetto

e serenità. Per rendere concreto questo modello, è necessaria una sinergia robusta tra istituzioni, scuola e territorio. Qui entra in gioco la responsabilità collettiva: la tutela del lavoro non è un compito affidato solo al singolo o alle parti sociali, ma un impegno corale. In questo orizzonte, l'Istituto Alberghiero deve porsi come "Scuola dell'Accoglienza", luogo dove si apprende che ospitare è un atto etico prima che economico, educando i giovani alla nobiltà del servizio. Tuttavia, tale sforzo rischia di restare incompiuto se le nuove generazioni non trovano un terreno fertile nel tessuto locale. Creare ponti che permettano ai ragazzi di Ischia di restare e investire sulla propria terra significa offrire loro una professione solida, capace di dare radici ai loro sogni. Guardando all'imminente stagione, l'invito è quello di considerare il lavoro come un cantiere della corresponsabilità. Datori di lavoro e lavoratori sono i due pilastri dello stesso arco: se uno cede, crolla l'intera struttura sociale. Gettare ponti significa oggi riconoscere le difficoltà reciproche per trovare nuovi obiettivi comuni. A voi, datori di lavoro, auguriamo di avere il coraggio della lungimiran-

za, scoprendo nel benessere dei vostri collaboratori la chiave per una crescita duratura. A voi, lavoratori stagionali, che con mani sapienti rendete Ischia unica, va il nostro ringraziamento. Possa questo tempo non essere solo fatica, ma spazio di dignità. Come scriveva San Giovanni Paolo II nell'enciclica *Laborem Exercens*: «Il lavoro è "per l'uomo" e non l'uomo "per il lavoro"». Che questo principio sia il nostro orizzonte di luce, per prendersi cura, in sinergia, del prossimo e del futuro della nostra isola.

*Condirettore dell'Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro



IL CAMBIAMENTO CLIMATICO NEL MARE NOSTRUM

Yuri Cotroneo
Professore Associato in oceanografia, meteorologia e climatologia
Università degli Studi di Napoli Parthenope

"Gli impatti del cambiamento climatico nel bacino Mediterraneo"



Berardino Buonocore
Collaboratore, già ricercatore, all'Università degli Studi di Napoli Parthenope

"Le variazioni del livello del mare e gli effetti sull'isola d'Ischia"



Introduzione e saluti:
Nunzia Mattera Sena
Presidente Garden Club Isola d'Ischia

Museo Diocesano, Sala Antonio Pagano - Via Seminario 20, Ischia
Venerdì 17 aprile 2026 - ore 17.30

Riflessioni

Oltre la nostalgia, la “rabbia” pasquale

Le piaghe bussano al cenacolo degli indifferenti

In un gioco d'anticipi e di rimandi, l'immagine di Tommaso in dubbio che incontriamo domenica si presta ad augurarci oggi una “buona” Pasqua. Se le Palme sono state accompagnate dal tono nostalgico dei brani finali della *Buona Novella*, facciamo Pasqua oggi con i moti “furiosi” di una Madonna scomposta che non solo sembra rispondere ai dubbi del discepolo che manca all'appuntamento, ma che grida ai delusi e disillusi e ai “sospettosi” che ancora barattano la Resurrezione del Figlio con un “lieto fine immaginario”: mio Figlio Vive. Sei tu che non vuoi vederlo!

Francesco Ferrandino

A questo grido accorato della Madre, s'aggiunge come in una polifonia, l'abisso di dolore delle madri (e dei padri) che sperimentano in questa vita l'innaturale dolore di perdere figli. E all'indifferenza fatta di “spalucce” e di cuoricini lasciati nei commenti sui social, risponde il coraggio di Chi la Pasqua ce l'ha stampata dentro. Quell'*Ave Maria*, interpretata da molti cantanti, è eco di questa rabbia portata con garbo, da Maria, dalle Marie contemporanee: ***Femmine un giorno e poi madri per sempre nella stagione che stagioni non sente.***

Nel dialogo struggente di *Maria nella bottega d'un falegname* possiamo sostituire al falegname non solo i dubbi di Tommaso ma tutta la capacità, già intercettata nel testo precedente, di scrollare che appartiene all'uomo contemporaneo. Il falegname sono io, siamo noi. Come lui anch'io non faccio altro che il mio mestiere. Eppure, la rabbia di Maria mi sta davanti. Con Lei, il coro dell'abisso altrui: ***“Alle tempte addormentate di questa città pulsa il cuore di un martello, quando smetterà? Falegname, su quel legno, quanti corpi ormai, quanto ancora con la pialla lo assottiglierai?”.*** Non sono le voci lontane delle madri sotto le bombe o di figli gravemente malati. Sono le voci e i volti delle mamme e papà: di Mariano, Francesco, Marianna, Giovanni, Mikela che sulle nostre strade hanno dato la vita; di Antonia, Artemisia, Giovanni che col dolore della malattia hanno salutato il nostro presente. Insomma, è il Cenacolo della nostra isola a cui bussa

Cristo. Bussa per le mani delle tante Maria che vivono qui e mostra ancora le sue piaghe. Alle istantanee traumatiche che ciascuno porta con sé e che intaccano la vita come morso d'animale velenoso, risponde non solo lo stato istintivo (animale?) del dolore, ma quello sguardo interiore che interpella e che fa stupire i mediocri. Mediocri che chiedono: ma come fai a sopravvivere? Rispondono i sopra-vissuti-viventi (genitori, fratelli, amici di chi non c'è più) con il sapere e il sapore silenzioso di Maria: ***Sat che fra un'ora forse piangerat | poi la tua mano nasconderà un sorriso: gioia e dolore hanno il confine incerto | nella stagione che illumina il viso.***

Quale stagione illumina il viso se non quella del senso di “rivalsa”, del cercare ostinatamente una risposta ai “perché” del dolore? Questa forza motrice è luogo teologico pasquale! È in questa rabbia viscerale che interpella finanche il Dio “che non risponde” che, in realtà, Dio stesso agisce e sostiene. A questa rabbia che muove il bisogno di risposte, in realtà Cristo non soltanto “guarda”, benedice e accompagna, ma si fa reale impulso interiore. Gesù con la sua croce, il suo sepolcro e le sue piaghe benedette si fa coraggio per non smettere di bussare. Certo, quante volte bussa ai nostri cenacoli e, insieme, i tanti Tommaso (noi), quasi infastiditi dal portento che supera la morte, rispondono col falegname: ***Mio martello non colpisce, pialla mia non taglia per foggiate gambe nuove a chi le offri in battaglia, madre croci, due per chi disertò per rubare, la più grande per chi guerra insegnò a disertare.*** In altre parole? Sì, ti “capisco” ma in fondo, non sono io la causa del tuo male; urla pure, ma, “a na certa”, chi continua a tediarmi, io lo crocifisso. Come? Col silenzio, con l'impazienza.

Siamo tutti un po' falegnami: “mestieranti” della morale religiosa ma incapaci di cogliere la Pasqua che continua a compiersi. È più comoda la narrazione sublimata della Resurrezione che fa tutti contenti. È anche “buono” appigliarsi alla vita eterna, così da sopportare la delusione per le preghiere inascoltate. Peccato che abbiamo dimenticato il

significato primo, per noi, *consepolti con lui* (Rm 6,4), della *salus*: salvezza, non salute! Quando questo binomio non corrisponde (salute-salvezza) la nostra fede va in tilt o si ingessa in forme d'accanimento spirituale che di pasquale hanno la cornice ma non il quadro. L'umano, il sentire umano più profondo fa i conti con questa grammatica del dolore: non solo la dimensione nostalgica per e di chi non c'è più, ma anche la rabbia come forza di reazione che dapprima chiede giustizia (a volte anche vendetta!), poi si trasforma in vero e proprio memoriale. Questo memoriale o è condiviso da tutti, *portando i pesi gli uni degli altri* (Gal 6,2) o stiamo spogliando la Comunione (sì, anche la Messa) del suo significato più profondo.

Quando ai “nostri Cenacoli” la Pasqua altrui bussa come testimonianza profonda del passaggio di Gesù-presente, noi falegnami comodi e ben pensanti siamo disturbati, annoiati, quasi disgustati dalla forza soprannaturale della Resurrezione. Abbiamo detto su Gesù Risorto di tutto; accorgerci di Lui ed essere disponibili ad accogliere la potenza-irruenza della sua Resurrezione nella vita degli scomodi-piagati a noi vicini è forse l'urgenza vera del nostro fare Pasqua oggi, 1993 anni dopo quell'evento accaduto a Gerusalemme. Viviamo l'esperienza dei risorti-con-Lui *in primis* nella preghiera. E se la fede ci permette di assaporare nel Corpo e nel Sangue Suo la Comunione con la Casa del Cielo dove ci attendono i nostri cari, è l'umano con il suo sentire che ci permette di salutare nel presente i con-risorti che ci passano a fianco che, come Maria “resistono” agli schiaffi della vita sorretti da Gesù. Come Tommaso, in ritardo, c'accorgiamo di Lui. Come ne *Il sogno di Maria*, impariamo a tacere per contemplare: ***E la parola ormai sfinita si scioglie in pianto, ma la paura dalle labbra si raccolse negli occhi semichiusti nel gesto d'una quiete apparente che si consuma nell'attesa d'uno sguardo indulgente.***

Con i dubbi (prepotenti) di Tommaso, con la complicità-non-compresa del falegname, buona rabbia pasquale a ciascuno. Buona “accoglienza della rabbia risorta altrui” a tutti!

Riflessioni

Il valore che non si può automatizzare

Non si tratta più di accumulare conoscenze, ma di sviluppare capacità: pensiero critico, creatività, adattamento, capacità di imparare dagli errori.

È

Roberto Arciola*

qui che si apre una frattura sempre più difficile da ignorare. Da una parte un mondo del lavoro che cambia velocemente, dove molte attività cognitive vengono automatizzate. Dall'altra un sistema educativo che resta ancorato a logiche tradizionali: memorizzare, ripetere, non sbagliare.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: ragazzi preparati per superare test, ma spesso poco allenati ad affrontare problemi reali. E soprattutto, poco pronti a muoversi in un contesto dove le risposte "giuste" sono ormai a portata di clic.

La domanda che molti esperti si pongono oggi è semplice ma radicale: **quali competenze avranno davvero valore quando le macchine sapranno già rispondere quasi a tutto?**

La risposta porta a un cambio di prospettiva netto. Non si tratta più di accumulare conoscenze, ma di sviluppare capacità: **pensiero critico, creatività, adattamento, capacità di imparare dagli errori.**

In altre parole, ciò che conta non è sapere una risposta, ma saper costruire la propria.

Il fallimento come allenamento

Uno dei punti più controintuitivi riguarda proprio il rapporto con l'errore. Nella scuola tradizionale il fallimento è qualcosa da evitare, spesso associato a un giudizio negativo.

Eppure, osservando i percorsi degli studenti più brillanti, emerge un dato chiaro: chi impara meglio è spesso chi sbaglia di più, ma in modo consapevole.

Da qui nasce un'idea concreta che sempre più famiglie stanno sperimentando: il cosiddetto "curriculum del fallimento". Non un elenco di errori da nascondere, ma una sorta di diario in cui raccogliere tentativi, difficoltà, esperienze andate male — e soprattutto ciò che hanno insegnato. Cambiare la domanda è il primo passo. Non più "in cosa hai fallito?", ma: "cosa hai provato che era difficile?" e "cosa ti ha insegnato?".

È un ribaltamento culturale che incide

profondamente sull'autostima e sulla capacità di affrontare l'incertezza.

Un altro nodo riguarda il contesto in cui crescono i ragazzi. Non basta dire "sii curioso" se poi tutto intorno è già definito, ordinato, senza spazio per l'esplorazione.

Le esperienze più formative, anche nelle università d'élite, non nascono solo dalle lezioni, ma dalle connessioni impreviste, dalle conversazioni casuali, dai problemi senza soluzione immediata. Tradotto nella vita quotidiana, significa progettare ambienti meno perfetti e più stimolanti. Case dove convivono interessi diversi, oggetti da smontare, riviste di mondi lontani tra loro, esperimenti lasciati a metà. Un certo grado di "caos" non è un problema: può diventare un invito continuo a fare domande.

L'intelligenza artificiale non va evitata: va capita

Il tema più delicato resta però il rapporto con l'intelligenza artificiale. Il rischio è evidente: delegare tutto. Scrivere meno, pensare meno, affidarsi alle risposte generate.

Ma il punto non è vietarla. È cambiare il modo in cui viene usata.

I ragazzi devono passare da utenti passivi a critici attivi. L'IA può diventare uno strumento potente, ma solo se utilizzata come interlocutore da interrogare, mettere in discussione, migliorare.

Un esercizio efficace è quello di far produrre ai ragazzi una prima versione di un lavoro — un testo, un problema, un progetto — e solo dopo

confrontarla con l'analisi dell'intelligenza artificiale. Non per accettarla automaticamente, ma per valutarla.

Capire dove l'IA ha ragione, dove semplifica troppo, dove non coglie il punto: è lì che nasce il vero apprendimento.

Il valore che non si può automatizzare

C'è un dato che resta sullo sfondo, ma che oggi diventa centrale: le risposte corrette stanno diventando sempre più accessibili, quasi gratuite. Quello che non è replicabile è il modo in cui una persona interpreta, collega, crea significato. È questo il vero capitale del futuro. Non la perfezione, ma l'unicità. Non la velocità nel rispondere, ma la capacità di porre domande migliori.

E forse la sfida più grande, per genitori e scuola, è proprio questa: accettare che preparare i figli al futuro significa smettere di controllare ogni passaggio, e iniziare a lasciare spazio — anche all'errore, anche all'incertezza.

*Webnews.it



PASTORALE della
SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

*“Si prese
cura di lui”*
Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA**

ISCHIA

- Sala Poa
- 349 6483213

CASAMICCIOLA

- Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena
- 338 7796572

FORIO

- Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire
- 392 4981591



Parrocchie

PARROCCHIA SANTA MARIA ASSUNTA - ISCHIA PONTE

La via crucis dei bambini

N

Nunzia
Eletto

on sempre risulta facile raccontare ai bambini gli ultimi giorni della vita di Gesù. Quest'anno in particolare, poi, sembra proprio che il cuore dei bambini sia occupato dalle preoccupazioni di tante guerre. Il loro pensiero è già rivolto, infatti, ai loro coetanei in Ucraina, dopo quattro anni di guerra, ai quali poi si sono aggiunti i bambini di Gaza e, infine, di tutto il Medio Oriente.

I nostri bambini hanno una gran voglia di gridare, con papa Leone, il loro "basta" a tutte le guerre. Cogliendo questo desiderio, le catechiste della parrocchia Santa Maria Assunta di Ischia Ponte hanno proposto loro una Via Crucis che avesse al centro il tema della pace. Quella pace che, come ci ricordava spesso papa Francesco, è dono di Dio, ma che non esclude mai il nostro personale impegno quotidiano. La pace, infatti, si costruisce con gesti concreti. È un lavoro di persone che non alzano muri ma, al contrario, costruiscono ponti. E il più classico dei ponti è l'arcobaleno. Nella Bibbia, l'arcobaleno è il segno dell'alleanza tra Dio e l'umanità. In questa Via Crucis la croce è stata raffigurata come un grande arcobaleno che unisce il cielo e la terra. La croce da strumento di tormento, con Gesù diventa segno di amore e di misericordia. È anche il segno di una pace donata e affidata a noi.

dono possibile: la giustizia, la verità, il perdono, la solidarietà, il dialogo, l'ascolto e la responsabilità. Aiutati dai genitori, i bambini hanno letto brani biblici e riflessioni per poi chiedere, attraverso le invocazioni, l'intervento di Dio nelle loro vite. Inoltre, si sono impegnati solennemente a mettere in pratica quelle parole, così solennemente pronunciate, perché possano rendere possibile la pace. Anche i luoghi scelti per il percorso sono stati significativi per i bambini. La prima tappa, denominata "non c'è pace senza VERITÀ"



è stata letta nella chiesetta dell'Addolorata, simbolo, per eccellenza, del Venerdì Santo. Il parroco don Pasquale Trani ha spiegato ai bambini come nasce la devozione a Maria in quella chiesa. Da lì in processione, con in testa la croce portata da un ragazzo "speciale"

tutti a essere giusti per primi, piuttosto che lamentarsi per le ingiustizie subite.

Per la terza tappa, dal titolo "non c'è pace senza RESPONSABILITÀ" i bambini sono entrati nella chiesetta dedicata a San Giovan Giuseppe e a Maria bambina. Anche qui il parroco ha spiegato ai tantissimi bambini presenti la storia di quella piccola chiesa che molti di loro non conoscevano. Sempre cantando per la strada che costeggia il mare, i bambini si sono fermati per la quarta tappa, dal titolo "non c'è pace senza SOLIDARIETÀ". È stato questo il tema più sentito dai bambini che, con la preghiera "Gesù aiutaci ad aiutare gli altri", hanno voluto sottolineare che solo l'aiuto reciproco può allontanare discordie, conflitti e guerre. La quinta stazione, dal titolo "non c'è pace senza PERDONO" è stata letta sulla rampa

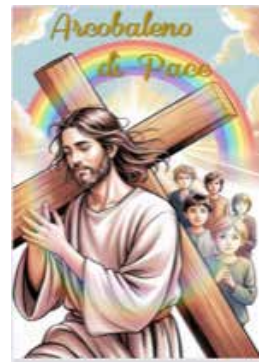


che porta alla chiesa di Sant'Antonio. Anche qui si è sottolineato che la parola perdono è molto importante perché vuol dire amare di più, gratuitamente. Dando e ricevendo il perdono ci sentiamo più felici, finalmente liberi dal male che abbiamo compiuto o subito. Perdonare è un segno di pace. La sesta tappa, dal titolo "non c'è pace senza DIALOGO" ha portato tutti nella chiesa dei frati (quest'anno anche chiesa GIUBILARE) che è anche la dimora delle spoglie mortali del nostro Santo Patrono San Giovan Giuseppe della Croce. Qui il parroco ha sottolineato l'importanza del dialogo come strumento per avvicinare, conoscere e accogliere gli altri come dono di



Il percorso si è articolato in sette quadri biblici, uno per ogni colore dell'arcobaleno. In ognuna delle stazioni, il tema della pace è stato collegato a parole concrete che la ren-

e cantando, i bambini sono arrivati alla piazzetta davanti l'ex carcere borbonico per la seconda tappa, dal titolo "non c'è pace senza GIUSTIZIA". La preghiera recitata invitava



Parrocchie

Continua da pag.9

Dio. Usciti dalla chiesa da una porta laterale i bambini si sono ritrovati nel giardino del convento. Accolti e guidati da Padre Vincenzo, uno dei frati che vi abitano, si sono diretti verso la parte più alta del giardino. Qui, nel recente passato, è stata costruita una grotta al cui interno vi è la statua della madonna di Lourdes. Grande è stata la meraviglia negli occhi di tutti nel trovarsi in un luogo così bello, reso ancor più splendente dal sole della giornata. Qui i bambini con i loro genitori hanno letto la settima stazione, dal titolo "non c'è pace senza ASCOLTO", sottolinean-



do che non si ascolta solo con le orecchie, ma soprattutto con il cuore. Vari possono essere i modi: saper ascoltare i consigli dei genitori, essere attenti ai compagni quando parlano, cogliere il significato profondo della Parola di Dio andando a messa; tutto questo è un dono di Dio che ci aiuta a vivere in serenità e amore. Al termine del percorso, in cui è stata ricordata la passione di Gesù, prendendosi tutti per mano, i presenti hanno recitato la preghiera che Gesù ci ha insegnato, chiedendo anche di essere aiutati a cercare ogni giorno la pace tra gli uomini, soprattutto vivendola prima nel proprio cuore.



ISCHIA GOSPEL CHOIR

IN COLLABORAZIONE CON #WAKEUPISCHIA

Walking in the Light

ISCHIA GOSPEL CHOIR IN CONCERTO
DOMENICA 12 APRILE 2026 | ORE 20:00
 BASILICA PONTIFICIA DEL SACRO CUORE DI GESÙ E DI S. MARIA MADDALENA
 VIA ROMA, 1 - CASAMICCIOLA (NA)

Con la partecipazione straordinaria di **Aurelio Pitino**
 Direttore Nazionale
 Let's sing Gospel Connection

Ingresso libero

WWW.ISCHIAGOSPELCHOIR.IT

POWERED BY TGA TORINO GOSPEL ACADEMY LET'S SING GOSPEL CONNECTION

IN JOINT VENTURE WITH GMWI

Focus Ischia

Angeli pasquali



Volano gli Angeli della Carità, come di consueto, anche in occasione delle festività pasquali. I volontari non hanno fatto mancare il loro affetto agli ospiti del Centro di salute mentale "Smile" di Barano d'Ischia, ai bambini accuditi dalle suore a Casamicciola e a coloro che abitano presso il Centro Baia verde di Forio. Infine, grazie all'aiuto della Catena Alimentare Nunzia Mattera di Casamicciola, hanno offerto un pranzo ai meno fortunati, coloro che vivono in solitudine e in condizioni disagiate. Gli Angeli ringraziano la Fondazione Casa Giuseppina di Forio per l'offerta delle uova di cioccolato.



Focus Ischia

Angeli che dialogano con i giovani



Il primo aprile un gruppo di giovani studenti del IPSAR “V. Telese” di Ischia, insieme al Presidio Libera Ischia e Procida “Gaetano Montanino”, ha fatto visita al Centro Caritas di Forio, banco alimentare e sezione distribuzione abbigliamento, e al Centro Angeli della Carità di Forio. Nelle settimane scorse è stata la volta degli alunni del Liceo Scienze Umane. Gli operatori hanno illustrato ai ragazzi le loro attività e le finalità del loro lavoro. Gli Angeli ringraziano Maria D’Ascia per l’impegno profuso nel realizzare questa importante opera di sensibilizzazione presso i giovani. Seminare bene con le opere di carità presso i giovani significa investire nel futuro delle loro coscienze e del loro operato nella società



Santi e Beati

La voce di Tibhirine

Michel, traccia di Resurrezione

A

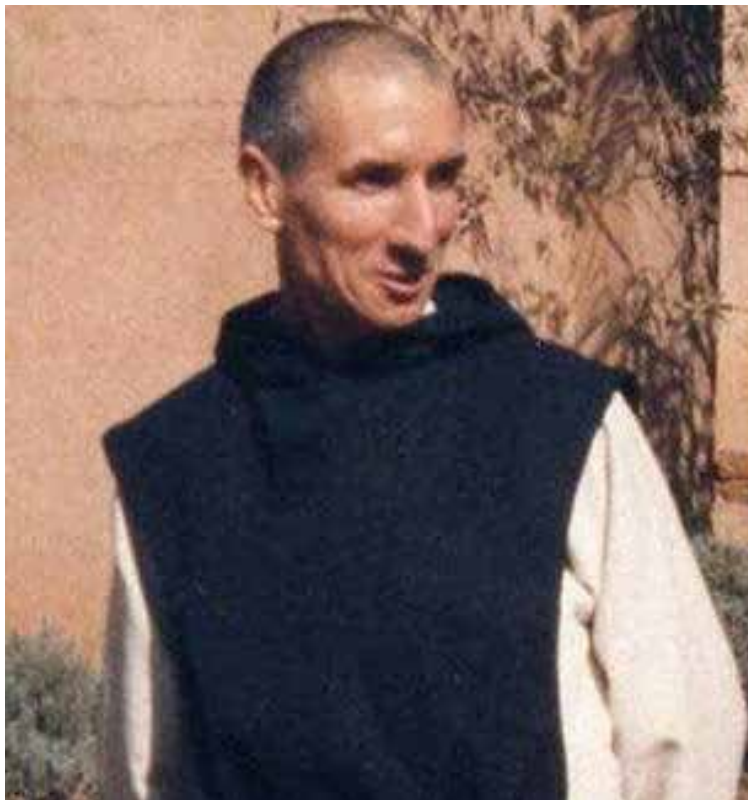
Danilo
Tuccillo

Alleluia! Cristo è risorto!
Anche a Tibhirine risuona l'annuncio della Pasqua e *la prima stella del mattino* trova accesa la luce che illumina l'oscurità della notte. In questa domenica di Pasqua continua a parlare la voce di Tibhirine e, con essa, ci mettiamo alla ricerca delle tracce del Risorto. Il vangelo di Giovanni, che ascoltiamo nella Messa del giorno, ci racconta di come Pietro, entrando nel sepolcro, «osservò i teli posati là, e il sudario». Guardiamo oggi a quei teli, a quel sudario, come a delle tracce: tracce di Resurrezione.

Quando i monaci dell'Atlante, la notte tra il 26 e il 27 marzo 1996, furono rapiti, lungo la strada di Médéa, che i rapitori utilizzarono per allontanarsi da Tibhirine, fu ritrovata una cocolla. La cocolla è l'abito monastico che il monaco riceve il giorno della sua professione religiosa solenne e che indossa

tutte le volte che prega in coro con gli altri monaci. Possiamo considerarla il simbolo della totalità: totalità della donazione a Dio nei voti professati e nella fedeltà alla preghiera quotidiana. La cocolla inerte sulla strada diventa la traccia della Resurrezione che cerchiamo, il simbolo di uomini che, totalmente consacrati, vanno incontro a quel Dio, nelle cui mani si erano abbandonati. Quella cocolla era di frater Michel Fleury, *piccola voce* per noi oggi, dell'Atlante di Tibhirine.

Michel nasce il 21 maggio 1944, nella Loira Atlantica, da una famiglia contadina. Dopo aver vissuto il seminario minore e due anni di maggiore, lavora come fresatore in varie fabbriche e si avvicina alla Società dei Preti del Prado, votati al servizio dei poveri e de-



gli operai, vivendo in contesti a maggioranza musulmana. La Settimana Santa del 1979, vissuta presso l'abbazia di Lérins, lo spinge a scegliere la vita contemplativa. Nel 1980, entra nel monastero di Bellefontaine e, non proseguendo il cammino verso il sacerdozio, riceve il ministero del lettorato. Spinto ad annunciare il Vangelo, chiede di essere destinato al monastero dell'Atlante di Tibhirine e vi arriva nel 1984, svolgendo lavori umili, nel silenzio e in modo instancabile. Frater Michel

scrive: «Se ci capitasse qualcosa, e non me lo auguro, noi vogliamo viverlo qui in solidarietà con tutti questi algerini e algerine che hanno già pagato con la vita, solidali, soltanto, con questi sconosciuti innocenti. Mi sembra che Chi ci aiuta a reggere, oggi, è Colui che ci ha chiamati. Ne resto profondamente meravigliato.» Sono le parole di un innamorato: innamorato di Dio e dei suoi figli; innamorato del Vangelo e spinto ad annunciarlo, nonostante tutto. Presagisce il pericolo, non lo cerca ma sente che per loro è **preparata** la vocazione al martirio: compone delle stupende *litanie dei martiri*, riassunto di questo amore vissuto e donato. Nutrito da questo amore, aspetta la sua Pasqua e scrive: «La morte e la risurrezione di Cristo devono occupare tutta la nostra attenzione e farci battere più forte il cuore. Gli altri eventi di questo mondo sono solo incidenti di poco conto» e ancora, tre anni prima del martirio, «Spi-

rito Santo, Creatore, degnati di unirmi al più presto possibile al Mistero Pasquale di Gesù Cristo, nostro Signore, con qualunque mezzo tu scelga.»

Testi utili per conoscere le figure e la spiritualità del monastero dell'Atlante di Tibhirine sono: *M. Susini, I Martiri di Tibhirine. Il dono che prende il corpo*, EDB, Bologna 2005; *B. Olivera, I setti uomini di Dio. Un testimone racconta la vicenda dei martiri di Tibhirine*, Ancora, Milano 2012

Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUSVia delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:

Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:

Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.comProgettazione
e impaginazione:
Gaetano PatalanoPer inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: kaireos@invenlavoro.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

La gerarchia ecclesiale nella vita di Francesco

Papa Leone XIV continua la sua spiegazione sulla *Lumen gentium*, Costituzione dogmatica sulla Chiesa: «Dopo averla presentata come popolo di Dio, oggi consideriamo la sua forma gerarchica.

Ordine francescano secolare di Forio

La Chiesa cattolica trova il suo fondamento negli Apostoli, voluti da Cristo come colonne vive del suo Corpo mistico, e possiede una dimensione gerarchica che opera a servizio dell'unità, della missione e della santificazione di tutte le membra.

Questo Ordine sacro è permanentemente fondato sugli Apostoli, in quanto testimoni autorevoli della risurrezione di Gesù e inviati dal Signore stesso in missione nel mondo. Poiché gli Apostoli sono chiamati a custodire fedelmente l'insegnamento salvifico del Maestro, essi trasmettono il loro ministero a uomini che, fino al ritorno di Cristo, continuano a santificare, guidare e istruire la Chiesa «grazie ai loro successori nella missione pastorale». ... Il Concilio insegna che la struttura gerarchica non è una costruzione umana, funzionale all'organizzazione interna della Chiesa come corpo sociale, ma una divina istituzione volta a perpetuare la missione data da Cristo agli Apostoli fino alla fine dei tempi. ... come nota il Decreto *Ad gentes*, «gli Apostoli furono simultaneamente il seme del nuovo Israele e l'origine della sacra gerarchia», in quanto comunità dei redenti dalla Pasqua di Cristo, stabilita come mezzo di salvezza per il mondo.

... Il Concilio tratta dunque del ministero che viene trasmesso a uomini investiti di *sacra potestas per il servizio nella Chiesa: si sofferma in particolare sull'episcopato, quindi sul presbiterato e sul diaconato come gradi dell'unico sacramento dell'Ordine. Con l'aggettivo "gerarchica", pertanto, il Concilio vuole indicare l'origine sacra del ministero apostolico nell'azione di Gesù, Buon Pastore, nonché i suoi rapporti interni. I Vescovi anzitutto, e attraverso di loro i presbiteri e i diaconi, hanno ricevuto compiti (in latino munera), che li portano al servizio di "tutti coloro che appartengono al Popolo di Dio, affinché tendano liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza"».*

Al tempo di Francesco d'Assisi c'erano diversi gruppi di persone che volevano vivere il Vangelo di Cristo nell'assoluta povertà, ma a differenza del nostro santo patrono erano considerati eretici, perché si erano messi fuori dalla Chiesa, considerata da loro corrotta e fuori dalla realtà. Francesco, invece, si era sempre sottoposto all'autorità dei rappresentanti della Chiesa, dal più umile e semplice sacerdote al Papa di turno, senza criticare, desiderando solo di migliorare se stesso per rimanere fedele al Vangelo. Questa sua umiltà attirava l'attenzione di vescovi e cardinali, ma anche dei Papi che ebbero la gioia di conoscerlo di persona. Per questo fu da loro guidato e lui accettava volentieri i loro consigli, in questo modo, con la loro benedizione, poté fondare l'Ordine dei Frati Minori. «Il padre santo progrediva continuamente in meriti e virtù.

E poiché la sua prole cresceva ovunque in numero e grazia ed estendeva sino ai confini della terra i suoi tralci, ricchi a meraviglia di frutti ubertosi, cominciò a riflettere sempre più spesso, preoccupato come la giovane pianta potesse conservarsi e crescere stretta nel vincolo della unità. ... Si portò dunque a Roma, dove il signor papa Onorio e tutti i Cardinali lo accolsero con grande devozione.

Ed a ragione, perché si ripercuoteva visibilmente nella sua vita e nelle parole il profumo della sua fama, e non era quindi possibile non venerarlo. Predicò davanti al Papa ed ai Cardinali con animo franco e pieno di ardore, attingendo dalla pienezza del cuore, come gli suggeriva lo Spirito.

Alla sua parola si commossero quelle altezze e, traendo profondi sospiri dall'intimo, lavarono con lacrime l'uomo interiore. Terminato il discorso e dopo qualche istante di cordiale colloquio col Papa, alla fine così espose la sua richiesta: «Non è facile, Signore, come sapete, per gente povera e umile avere accesso a così grande maestà. Avere nelle mani il mondo e gli impegni molto importanti non permettono di dedicarsi alle minuzie.

Per questo, Signore,--continuo --chiedo al tenerissimo affetto di vostra Santità di concederci come papa il Signore d'Ostia, qui presente; così, rimanendo sempre intatta la dignità della vostra preminenza, i frati potranno rivolgersi a lui in tempo di necessità, ed essere, con vantaggio, difesi e governati». Il Papa gradì una richiesta tanto santa, e subito prepose all'Ordine, secondo la domanda dell'uomo di Dio, il Signor Ugolino, allora vescovo d'Ostia (futuro Papa Gregorio IX, che poi lo santificò).

Il santo cardinale accettò con amore il gregge, che gli era stato affidato, lo allevò premurosamente, e ne fu insieme pastore ed alunno sino alla beata fine. È a questa particolare sottomissione che si deve la prerogativa di amore e la sollecitudine, che, da sempre, la Chiesa Romana non cessa di testimoniare all'Ordine dei minori (FF 609).

Papa Leone conclude: «Care sorelle e cari fratelli, preghiamo il Signore, affinché mandi alla sua Chiesa ministri che siano ardenti di carità evangelica, dediti al bene di tutti i battezzati e coraggiosi missionari in ogni parte del mondo».



TANTI AUGURIA...

Don Marco TRANI,
ordinato il 6 aprile 2018

Commento al Vangelo

5 APRILE 2026

Mt 28,1-10

Non è qui!

“**I**l Signore è davvero risorto. Alleluia!”. Così annuncia la Chiesa nel giorno più santo dell'anno. Così ci fa cantare la liturgia nella notte di Pasqua, madre di tutte le veglie. È l'annuncio che hanno ascoltato quelle donne quella mattina del sabato; è l'annuncio che hanno ascoltato i discepoli prendendo le parole di quelle donne come un vaneggiamento; è l'annuncio che ancora oggi mette a morte tanti cristiani. La parola che ascoltiamo dalla bocca dell'angelo è per noi ancora una volta una traccia, un percorso. La Pasqua, infatti, non è un giorno, ma un percorso, un tempo e uno spazio. L'Angelo dice alle donne di “sapere chi stavano cercando”. Bella questa indicazione: chi stiamo cercando? Tutta la vita è una ricerca, ogni uomo è in ricerca della propria felicità, della propria strada. Questa domanda costeggia tutta la Bibbia come costeggia tutte le nostre vite. Il problema è un altro: sbagliamo chi cercare. Le donne cercano il crocifisso, uno morto, uno che ha fallito, uno che non può dare felicità perché non c'è più. Chi cerchiamo e dove cerchiamo? Noi spesso sbagliamo persona e luogo e non ci accorgiamo che corriamo il rischio di rinchiuderci in tanti piccoli sepolcri; e la cosa peggiore è che lì ci troviamo bene! Pensate quante piccole maschere o stili di vita in cui diciamo di stare bene così! È più facile contemplare sé stessi, vivere nel proprio io, nella propria vita e costruire il proprio sepolcro. Corriamo il rischio che la propria casa diventi il proprio sepolcro; la tua stanzetta diventi il tuo sepolcro; il tuo lavoro diventi il tuo sepolcro. Dove cerchi il corpo del Signore? Non cercarlo più nel sepolcro ma tra i viventi! Non è qui! Perché cercate tra i morti colui che è vivo! Perché cercate tra i morti, perché cercate tra la depressione, perché cercate nello sconforto, perché cercate nello scoraggiamento, perché cercate dove non c'è colui che è la vita? Chi è vivente, chi ha la vita, si cerca nella vita! Nella vita quotidiana, nella vita ordinaria, nel proprio lavoro, nella propria scuola, nella famiglia, negli amici, nell'amore: lì è colui che è vivo! Non è qui! Non è nel nostro fallimento, non è nella nostra chiusura, non è nel nostro egoismo! Il racconto di Matteo ci parla di un

angelo che scende, e accade un terremoto che ribalta la pietra. C'è bisogno sempre di Dio per rovesciare la tua vita. A volte abbiamo bisogno di un terremoto interiore per chiederci: “Ma che stai facendo? Ma come stai conducendo la tua vita? Ma come vivi? Che senso dai a tutto questo?” Sì, abbiamo bisogno di un angelo e di un terremoto. Il terremoto non sono solo momenti positivi, ma anche cose negative che ti destabilizzano e ti mandano in crisi. Se non avviene questo, anche in quest'anno, in questa Pasqua 2026, corriamo il rischio di dire: Cristo risorto! Sì, ma “Beato lui!”. Ricordo di aver sentito una volta questo da qualcuno. Come a dire: “E io che c'entro? La cosa non mi riguarda!”. Dall'altra parte quell'espressione mi sembra che rivelasse quasi un grido d'aiuto, un'invocazione di salvezza; pareva che mi si volesse dire: “Io no, io mi sento morto, non so proprio cosa sia la resurrezione”; e dunque: “Come posso risorgere anch'io? Come posso fare perché la mia vita io non la viva più come una condanna a morte?”. Il testo continua dicendo che Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Non è la tomba vuota che ci dice che Gesù è risorto! Ma è il suo incontro, la sua voce che dissipa ogni tenebra, dissipa ogni paura, ogni sofferenza. Pace a Voi! E siete qui perché lo avete incontrato? Perché lo avete sentito? Perché vi ha cambiato la vita? Altrimenti perché siete di nuovo qui a vedere il sepolcro vuoto? La sua voce ci ridesta dal buio della tomba. Infine, il testo ci regala altre due annotazioni. La prima: “Abbandonato in fretta il sepolcro”. Sarebbe bello se anche noi in questa Pasqua riuscissimo ad abbandonare

il sepolcro e quindi passare dalla tristezza alla gioia, dall'insoddisfazione alla vita piena, dalla solitudine alla compagnia, dalla compagnia all'amicizia vera, dalla routine a una vita piena fatta di vita vera. Nel sepolcro non c'è niente da guardare: abbandoniamolo. Nelle bende e nei teli sepolcrali non c'è. Il Risorto è nel cuore di tutti che aspetta di incontrarvi per irradiare la Pasqua.

Egli è nell'eucarestia, nella preghiera, nella donazione ai fratelli: lì si lascia incontrare! La seconda indicazione è la seguente: Egli ci precede. In ogni situazione della vita egli arriva prima di noi; se soffri, se sei felice, se devi affrontare una cosa difficile, se devi superare un esame, se devi guarire, se devi ricucire, egli arriva prima di te e ti aspetta. Anche in punto di morte egli ti precede ed è morto per darti la vita. Egli precede i suoi in Galilea, sì, nell'esperienza fatta all'inizio, piena di entusiasmo. Quell'esperienza fatta dai discepoli sarà il motore che farà loro irradiare speranza. E questa speranza è giunta fino a noi!

Buona Pasqua a tutti!

LA SPESA SUPERMERCATI

SOSPESA

INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI
PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA 

€3
€5
€10
€20



LA SPESA SOSPESA

L'IMPORTO DONATO SARÀ EVIDENZIATO SULLO SCONTRINO FISCALE CHE POTRÀ ESSERE UTILIZZATO PER DETRARLO DALLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI. NOI ALLA TUA PREZIOSA DONAZIONE AGGIUNGEREMO IL NOSTRO CONTRIBUTO. Le somme da noi raccolte e devolute, saranno utilizzate dalla Caritas esclusivamente per l'acquisto di beni e alimenti di prima necessità, alla famiglia bisognosa.